

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese  
**Herausgeber:** Società storica locarnese  
**Band:** 26 (2022)

**Artikel:** La pubblicazione La nascita del cantone Ticino, un'analisi del ruolo e dell'azione di un ceto dirigente locale nel contesto dell'Elvetica e della Mediazione (1798-1814)  
**Autor:** Pellegrini, Manolo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034303>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 24.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## La pubblicazione *La nascita del cantone Ticino*, un'analisi del ruolo e dell'azione di un ceto dirigente locale nel contesto dell'Elvetica e della Mediazione (1798-1814)

MANOLO PELLEGRINI

La nascita del Cantone Ticino è il frutto di un processo di modernizzazione complesso e contraddittorio, iniziato alcuni anni prima della fondazione del cantone nel 1803 e proseguita almeno fino alla caduta dell'Impero napoleonico nel 1814. Proprio per questo la creazione di un cantone dotato di istituzioni autonome e rappresentative nella Svizzera sudalpina, un'assoluta innovazione dopo che per tre secoli quelle terre avevano mantenuto uno statuto di sudditanza sottoforma di baliaggi, non può che essere concepita in un contesto cronologico più ampio.

Il processo di modernizzazione, politica istituzionale e culturale delle terre svizzere sudalpine inizia infatti con decisione, unitamente a quello della Svizzera nel suo complesso, con la creazione della Repubblica elvetica, nell'aprile del 1798, creazione indotta dall'intervento militare della Francia post rivoluzionaria, che vedeva la vecchia Confederazione dei XIII cantoni come un potenziale nemico della Repubblica francese.

La creazione della Repubblica elvetica non fu tuttavia solo il prodotto più o meno artificiale dell'intrusione francese, ma in qualche modo assecondava le aspirazioni di almeno una parte dei ceti dirigenti locali elvetici, che, influenzati dalle idee illuministe e dagli avvenimenti rivoluzionari che avevano dal 1789 coinvolto la vicina Francia, richiedevano dei cambiamenti sostanziali del regime giuridico e istituzionale della vecchia Confederazione<sup>1</sup>.

Furono poi quegli stessi ceti dirigenti locali, critici dell'Antico regime a fornire, unitamente agli esponenti più aperti alle innovazioni dei vecchi ceti dirigenti, il personale politico e istituzionale della nuova Repubblica elvetica e in seguito dei vecchi e nuovi cantoni nell'ambito del regime della Mediazione fino al 1814. Proprio per questo, un'analisi del processo di modernizzazione della Svizzera e segnatamente dei territori della Svizzera sudalpina, ci sembra, non possa prescindere dall'analisi dell'azione e del pensiero di questi ceti dirigenti, che hanno contribuito all'implementazione delle nuove istituzioni e hanno svolto un importantissimo ruolo di mediazione con le realtà locali e le forze più retrive rispetto al cambiamento in corso.

1 Cfr. A. RUFER, *Helvétique (République)*, in *Dictionnaire historique et biographique de la Suisse*, vol. IV, Neuchâtel 1928.

### Un contesto storico complesso ed estremamente dinamico

Il libro *La nascita del cantone Ticino, ceto dirigente e mutamento politico* è quindi il frutto di un'ampia ricerca incentrata su questi presupposti iniziali. Ciò che costituisce una novità sul piano storiografico in quanto fino alla sua pubblicazione la storiografia locale "ticinese" si era concentrata solo su alcuni momenti cardine del periodo e su alcune questioni che suscitavano dibattito nel contesto in cui furono pubblicate quelle opere storiografiche.

L'approccio storiografico volto ad un'analisi sul medio termine, comprensivo dell'intero periodo francese dell'Elvetica e della Mediazione, dal 1798 al 1814, e per tutti i baliaggi svizzeri sudalpini al momento dell'intervento francese del 1798, ha implicato per la prima volta una minuziosa ricostruzione di un contesto in pieno mutamento sul piano politico-istituzionale e culturale, caratterizzato da tre cesure storiche di ampia portata.

La prima determinata dal passaggio da una Confederazione di XIII cantoni sovrani, uniti unicamente da poco più di una serie di trattati di alleanza e dall'amministrazione di territori sotto dominio comune (i baliaggi), ad una moderna Repubblica unitaria ispirata alla costituzione della Repubblica francese del direttorio. Una Confederazione caratterizzata da un assetto tardo medioevale, sul piano giuridico e istituzionale, era quindi stata sostituita da una Repubblica in cui erano riconosciute, oltre che la parità giuridica sul piano territoriale, anche quella tra tutti i cittadini e alcune libertà fondamentali quali la libertà di coscienza religiosa, di espressione, di stampa e di commercio, il principio della separazione dei poteri e in cui vigeva un sistema rappresentativo i cui magistrati erano eletti a suffragio universale. Una vera rivoluzione per la Svizzera e per i baliaggi svizzeri al sud delle Alpi, che furono riuniti in due prefetture, quella di Bellinzona, che comprendeva oltre all'ex baliaggio omonimo anche quelli degli ex cantoni primitivi delle valli superiori di Riviera, Blenio e Leventina, e quella di Lugano, che riuniva i restanti quattro ex baliaggi sudalpini di XII cantoni, oltre a quello di Lugano, quello di Mendrisio, Locarno e Valmaggia.

La seconda cesura fu indotta dal passaggio della Repubblica elvetica unitaria al regime della Mediazione, voluto da Napoleone come forma di stabilizzazione del paese; un regime che sancì il ritorno ad un sistema confederale di cantoni sostanzialmente sovrani<sup>2</sup>. È in quel contesto che venne creato dalla mediazione napoleonica, assieme ad altri cinque nuovi cantoni, il Cantone Ticino, frutto della fusione delle prefetture di Lugano e Bellinzona. Non era infatti concepibile in un'ottica in cui dove-

2 Cfr. A.A.V.V., *Quand Napoléon Bonaparte récréa la Suisse*, Paris 2005; A.A.V.V., *Bonaparte, la Suisse et l'Europe*, Bruxelles 2003.

va essere rispettato il principio della parità giuridica, il ritorno al sistema dei baliaggi che avrebbe riportato le terre svizzere al sud delle Alpi ad un regime di sudditanza.

La terza rottura fu determinata invece, alla fine del 1813, dalla caduta del regime della Mediazione che innescò una crisi istituzionale e politica senza precedenti, che accompagnò il giovane cantone sudalpino alla Restaurazione.



L'opera *La nascita del cantone Ticino* ricostruisce l'evoluzione del quadro istituzionale "locale" considerando le inevitabili connessioni con il contesto "nazionale" svizzero e il contesto internazionale condizionato dal dominio della Francia del direttorio prima e napoleonica poi. In quel contesto la Svizzera fu direttamente coinvolta nel conflitto europeo tra la Francia e le coalizioni anti francesi. In particolare tra il 1799 e il 1800, quando il territorio elvetico fu direttamente investito dalla guerra,

divenendo campo di battaglia tra eserciti di Francia, Austria e Russia<sup>3</sup> e a partire dal 1810, quando il Cantone Ticino e la Mesolcina furono occupati, su ordine di Napoleone stesso, dalle truppe del Regno d'Italia<sup>4</sup>, con l'intento di combattere il contrabbando di merci inglesi e le diserzioni dagli eserciti napoleonici.

Sul piano istituzionale inoltre il libro si china sui dibattiti risultati dai diversi progetti di costituzione che furono formulati a partire dall'emanazione della Costituzione dell'Elvetica, nell'aprile del 1798: oltre a quella Elvetica, la Costituzione della Malmaison di fattura francese, emanata nel maggio del 1801 e la cui applicazione fu discussa nell'agosto del 1801<sup>5</sup> dai membri del ceto dirigente dei Cantoni di Bellinzona e Lugano, in vista di un'unificazione delle due prefetture; la Costituzione della Mediazione<sup>6</sup>, firmata da Napoleone, che diede al Ticino la sua prima carta fondamentale; le cinque Costituzioni emanate nel corso del 1814, elaborate dal Gran Consiglio ticinese in sostituzione della Costituzione della Mediazione su imposizione delle potenze della Restaurazione<sup>7</sup>.

Il periodo analizzato è stato caratterizzato anche da forti turbolenze, che il libro analizza da vicino, la rivolta anti francese dell'aprile 1799, a Lugano e in Leventina, la rivolta federalista di Pian Povrò nell'agosto settembre del 1802 e la rivoluzione di Giubiasco dell'estate del 1814. Un quadro complesso e turbolento che la storiografia "ticinese" ha affrontato, fino alla pubblicazione de *La nascita del cantone Ticino*, in modo parziale e frammentario.

### **La storiografia locale del periodo dell'Elvetica e della Mediazione**

A suscitare l'interesse della storiografia locale per il periodo furono soprattutto gli eventi concernenti la caduta dell'*Ancien régime* nella primavera del 1798, in particolare la questione del più o meno grande attaccamento degli abitanti dei baliaggi italiani all'*Ancien régime* e correlata a questa questione, quella "nazionale", dell'"appartenenza" degli ex baliaggi svizzeri al sud delle Alpi, alla Repubblica cisalpina piuttosto che alla Repubblica elvetica.

L'analisi del grado di attaccamento alla tradizione e all'*Ancien régime* degli abitanti dei baliaggi svizzeri sudalpini è stata condotta da alcuni autori in funzione dell'antagonismo che contrapponeva i conservatori cattolici e i liberali nel corso soprattutto del XIX secolo. Così per

3 Cfr. R. GUENTHER, *Le Alpi a ferro e fuoco*, a cura di G. Ribi, Locarno 2002.

4 Cfr. M. FERRI, *La neutralità violata: il cantone Ticino e il Vallese negli anni napoleonici tra autonomia e minacce annessionistiche (1810-1813)*, Milano 2012.

5 ASTi, Fondo Repubblica Elvetica, sc. 41, Quaderno delle risoluzioni della dieta, agosto 1801.

6 Cfr. A. KÖLZ, *Le origini della Costituzione svizzera, dibattiti ideologici e scontri politici fino al 1848*, Locarno 1999.

7 Cfr. Atti del Gran Consiglio del Cantone Ticino, anno 1814, vol IV, Bellinzona 1902.

esempio un'Emilio Motta, esponente di spicco del movimento liberale ottocentesco, nel suo saggio *Come rimanesse Svizzera il Ticino nel 1798*<sup>8</sup>, apparso nel 1888, tendeva a leggere le contrapposizioni tra filo elvetici e filo cisalpini come una netta contrapposizione tra “conservatori” nostalgici dell'*Ancien régime* e “liberali” favorevoli al cambiamento (in netta minoranza rispetto ai primi). Una simile rappresentazione fu in seguito ripresa con un altro approccio, alla fine del XX secolo, da Sandro Guzzi<sup>9</sup> nella sua ricerca sulle insorgenze nel Sottoceneri all'epoca della Repubblica elvetica, in cui interpretava tale contrapposizione nell'ottica di uno scontro tra logica della tradizione, soprattutto radicata nelle campagne, e logica della modernità che concerneva una minoranza istruita soprattutto radicata nei pur modesti centri urbani degli ex baliaggi.

Autori come Antonio Galli e Rinaldo Caddeo<sup>10</sup>, negli anni Trenta e Quaranta del Novecento si confrontarono invece sulla questione del grado di attaccamento, nel 1798, della popolazione degli ex baliaggi alla Svizzera. La contrapposizione tra filo elvetici e filo cisalpini e la questione dell'“appartenenza nazionale” degli ex baliaggi fu da loro esasperata, in un contesto in cui erano assai dirompenti le rivendicazioni territoriali dell'Italia fascista, che pretendeva essere l'unica e vera interprete dell'italianità.

La storiografia locale negli ultimi decenni del XX secolo, grazie alle ricerche di Giuseppe Martinola<sup>11</sup> e di Raffaello Ceschi<sup>12</sup> si è poi interessata in modo particolare anche alle turbolenze susseguitesì alla caduta del regime della Mediazione, concentrando l'attenzione sulla rivoluzione di Giubiasco dell'estate del 1814. Analizzati sono stati anche aspetti particolari del periodo della Mediazione riguardanti il processo di modernizzazione politico-istituzionale ed economico-fiscale. Di sicuro interesse sono infatti le opere di Giorgio De Biaso<sup>13</sup> riguardante il sistema di voto censitario e la sua evoluzione e di Pierluigi Borella<sup>14</sup> concernente la politica fiscale del Cantone Ticino nei primi anni dopo la sua creazione.

Innumerevoli articoli e studi sono poi apparsi in occasione del bicentenario della caduta dell'*Ancien régime* e della creazione del Cantone

8 Cfr. E. MOTTA, *Come rimanesse Svizzera il Ticino nel 1798*, Bellinzona 1992 (1a ed. 1888).

9 Cfr. S. GUZZI, *Logica della rivolta rurale, insurrezioni contro la Repubblica elvetica nel Ticino meridionale (1798-1803)*, Bologna 1994.

10 Cfr. A. GALLI, *La rivoluzione di Lugano del 15 febbraio 1798 nella cronaca inedita di Giovanni Zaccaria Torricelli*, Bellinzona 1941; R. CADDEO, *I primi anni del risorgimento ticinese nella cronaca inedita di Antonio Maria Laghi*, Modena 1938.

11 Cfr. G. MARTINOLA, *Il gran partito della libertà, la rivoluzione ticinese del 1814*, Locarno 1983.

12 Cfr. R. CESCHI, *Il cantone Ticino nella crisi del 1814*, Bellinzona 1979.

13 Cfr. G. DE BIASO, *Il censo e il voto*, Bellinzona 1993.

14 Cfr. P. BORELLA, *Le finanze pubbliche e la situazione economica del cantone Ticino nel periodo della Mediazione napoleonica, 1803-1813*, Bellinzona 1971.

Ticino tra il 1798 e il 1803, studi che hanno stimolato le ricerche che hanno infine portato alla pubblicazione de *La nascita del cantone Ticino*, opera che naturalmente attinge ampiamente a quanto pubblicato in precedenza, ma per la prima volta, come detto, cercando di dare uno sguardo d'insieme al periodo 1798-1814.

Fonte privilegiata nella storiografia locale, dalla quale attingere a piene mani, sono state l'opera di Heinrich Zschokke<sup>15</sup> e quella di Stefano Franscini<sup>16</sup> in quanto particolarmente vicine ai fatti. Sul piano temporale, perché i due autori hanno conosciuto i protagonisti di quel periodo e addirittura Zschokke, come diretto attore degli eventi da lui descritti, è stato, nel 1800, commissario della Repubblica elvetica per i Cantoni di Lugano e Bellinzona. Sul piano delle fonti, in quanto essi hanno attinto a documenti scritti di prima mano, poi in parte andate dispersi, e che gli autori invece avevano ampiamente potuto consultare. Il loro sguardo sugli eventi è quindi stato prezioso, in quanto meno mediato da interessi e conflitti anacronistici rispetto all'epoca analizzata.

### **Un approccio incentrato sul ruolo dei ceti dirigenti locali**

Il lavoro di ricerca, oltre che aver dato uno sguardo unitario al periodo, ha pure la peculiarità di essere stato condotto focalizzando l'attenzione sull'azione del ceto dirigente locale. Il titolo della pubblicazione è infatti completato dalla dicitura "ceto dirigente e mutamento politico", dicitura che rende conto di questa dimensione della ricerca, caratterizzata infine da un'analisi del processo di modernizzazione delle terre svizzere sudalpine sotto influenza francese, non esclusivamente attraverso la ricostruzione degli eventi, ma soprattutto attraverso gli attori che hanno guidato il processo. I vantaggi di tale approccio sono innumerevoli: ha permesso prima di tutto un'analisi di fine del processo di modernizzazione, proprio perché esso non andava da sé, ma passava necessariamente attraverso le sensibilità e le decisioni prese da attori locali, che lo interpretavano e avevano un ruolo di mediazione fondamentale tra la spinta data dalle autorità della Francia post rivoluzionaria e gli interessi locali, interessi che facevano proprie le novità, quando convenivano, e inducevano a forme di resistenza, quando quelle stesse innovazioni erano a loro pregiudizievoli.

Secondariamente tale approccio ha fornito dei punti di riferimento costanti, lungo tutto il periodo analizzato, quanto alla percezione di quello stesso processo da parte degli attori locali, le cui posizioni erano naturalmente in continua evoluzione in relazione agli eventi, proprio a causa della dinamica politico-istituzionale complessa e contraddittoria.

15 Cfr. H. ZSCHOKKE, *La guerra civile nella Svizzera italiana*, Locarno 2014 (1a ed. 1803-1805).

16 Cfr. S. FRANSCINI, *Storia della Svizzera italiana dal 1798 al 1803*, Bellinzona 1996 (1a ed. 1864).

Infine esso ha permesso di interrogare in modo costante un campione di attori locali riguardo ad aspetti decisivi del processo di modernizzazione: quale l'implementazione di misure quali l'introduzione del diritto di cittadinanza, del suffragio universale, della libertà di coscienza religiosa, dell'abolizione delle decime e di un sistema fiscale moderno? Quale atteggiamento e mediazione con le comunità locali riguardo all'introduzione della leva obbligatoria e alla gestione della presenza delle truppe francesi?

### **Vincenzo Dalberti e il ceto dirigente della Svizzera sudalpina**

A questo approccio tuttavia il lavoro di ricerca è giunto in realtà solo progressivamente. Nel progetto iniziale l'idea era quella di vagliare il processo di modernizzazione attraverso la figura complessa di uno dei suoi protagonisti: l'abate di origine olivonese, trapiantato a Milano, Vincenzo Dalberti (1763-1849)<sup>17</sup>. Dalberti fu infatti una delle figure di maggior rilievo istituzionale del periodo della Mediazione nella Svizzera sudalpina. Dopo la sua infanzia e formazione di impronta illuminista, svoltasi interamente a Milano dove risiedeva la sua famiglia attiva nel commercio della cioccolata, Dalberti era approdato a Olivone, nel bailliaggio di Blenio dei III cantoni primitivi di Uri, Svitto e Untervaldo, nel corso degli anni Ottanta come titolare di un beneficio ecclesiastico e come comproprietario della vicinanza di Olivone<sup>18</sup>. Nel 1798 agì apertamente in valle in favore della caduta dell'*Ancien régime* e per l'instaurazione dell'ordine dell'Elvetica, ma fu escluso dalle cariche pubbliche in quanto ecclesiastico<sup>19</sup>. Nel 1801 partecipò come delegato del distretto di Blenio alla dieta dell'agosto del 1801 che avrebbe dovuto varare l'ordinamento del futuro Cantone Ticino nell'ambito della Costituzione della Malmaison, mai entrata in vigore. Partecipò in seguito a tutte le diete locali riunite nel contesto delle istituzioni dell'Elvetica e fu eletto deputato nel primo Gran Consiglio del Cantone Ticino nel 1803 e nominato da quello stesso consesso membro del Piccolo Consiglio in cui siederà in modo permanente fino al 1815, dando un impulso, con la sua ampia cultura, al processo di ammodernamento delle istituzioni. Lo studio della figura di Dalberti sembrava prestarsi perfettamente allo scopo di misurare il processo di modernizzazione delle terre svizzere sudalpine nel periodo dell'Elvetica e della Mediazione. Le fonti inoltre non scarseggiavano di certo: negli archivi del Cantone Ticino erano infatti depo-

17 Cfr. F. PANZERA, *Vincenzo Dalberti*, in *Dizionario storico della Svizzera*, vol. III, Locarno 2004.

18 Cfr. G. MARTINOLA, «Vincenzo Dalberti», in *Epistolario Dalberti-Usteri*, Bellinzona 1975, pp. IX-XI.

19 ASTi, Fondo Piazza, sc. XXXIII/11, cfr. Vincenzo Dalberti, Cronaca della valle di Blenio tra il 16 febbraio 1798 e il 17 aprile 1803; AFB (Archivio Federale Berna), Fondo Repubblica Elvetica, fasc. 347, cfr. lettera di Vincenzo Dalberti al direttorio, luglio 1798.



sitate oltre cento scatole con le carte di Dalberti e in tempi recenti erano anche stati recuperati i suoi archivi del periodo dell'Elvetica, andati precedentemente dispersi<sup>20</sup>.

Senonché i fondi appartenuti all'abate olivonese contenevano un materiale assai vario e solo a sprazzi una documentazione coerente relativa alla sua figura. Di grande qualità erano al contrario le corrispondenze ricevute da membri del ceto dirigente locale e da Dalberti conservate con cura<sup>21</sup>. Da qui l'idea, per esaminare il processo di modernizzazione, di allargare la ricerca a un campione di personalità, tra le quali, Dalberti naturalmente restava una figura imprescindibile. Un campione che fu esteso ad una ventina di personalità in tutto, sulla base di precisi criteri.

Le personalità scelte dovevano in qualche modo far parte del ceto dirigente attivo nelle istituzioni della Repubblica elvetica e della Mediazione al sud delle Alpi e dovevano aver avuto un ruolo politico o istituzionale già al momento della caduta dell'*Ancien régime*.

Tra queste personalità ve ne erano alcune assolutamente imprescindibili per l'importanza avuta nel periodo 1798-1814. Oltre a Dalberti tra queste vi erano il colonnello bellinzonese Giuseppe Rusconi (1749-1817), i locarnesi Giuseppe Giovanni Battista Franzoni (1758-1817) e Andrea Caglioni (1763-1825); il luganese Giovanni Battista Quadri (1776-1839) e il mendrisiense Giovanni Battista Maggi (1775-1835). Tutti furono membri del Piccolo Consiglio del Cantone Ticino nel periodo della Mediazione<sup>22</sup> ed ebbero un ruolo politico rilevante durante l'Elvetica: Rusconi fu prefetto del Cantone di Bellinzona, Franzoni del Cantone di Lugano, Caglioni senatore della Repubblica; Quadri<sup>23</sup> fu uno dei capi filo-cisalpini nel 1798, poi segretario di Peter Ochs durante il suo magistero nell'Elvetica e alla testa della rivolta federalista di Pian Povrò nel 1802; fu l'unico deputato eletto a vita nel primo Gran Consiglio ticinese in virtù dell'elezione in un numero sufficiente di circoli per far scattare tale norma; Maggi<sup>24</sup>, come Quadri, ebbe un ruolo tra le fila dei filo cisalpini e nelle istituzioni dell'Elvetica prima di divenire membro del Piccolo Consiglio del Cantone Ticino e rappresentante dello stesso a più riprese alla dieta confederale.

Accanto a queste figure imprescindibili la scelta è poi caduta su alcune personalità di secondo piano (vice prefetti, membri del Gran Consiglio, segretari di Stato, membri della dieta), per cui erano disponibili fonti di

20 ASTi, cfr. Fondo Staffieri e Fondo Bolla.

21 ASTi, cfr. Fondo Mariagnese-Piazza, Fondi Stato 1 e 2.

22 ASTi, cfr. Protocolli del Piccolo Consiglio.

23 Cfr. F. MARIANI-ARCOBELLO, *Giovanni Battista Quadri*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, vol. X, Locarno 2011; Cfr. E. TALAMONA, *Il landamano Giovanni Battista Quadri dei Vigotti*, Lugano 1928.

24 Cfr. N. TAMI, *Giovanni Battista Maggi*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, vol. VIII, Locarno 2009.

qualità e che con la loro presenza davano rappresentatività geografica e politica al campione all'inizio del periodo. Il campione era così composto da undici sottocenerini e nove sopracenerini, da personalità che nel 1798 avevano preso posizione per l'adesione alla Cisalpina e all'Elvetica o che avevano un atteggiamento favorevole ad una soluzione di stampo federalista. La presenza di personalità subalterne ha inoltre permesso di portare l'analisi sul piano locale e più in profondità nel tessuto sociale. Oltre alle fonti dell'archivio di Dalberti, la ricerca si è potuta avvalere di fonti private inedite relative ad alcune delle personalità del campione e di fonti istituzionali non ancora analizzate, quali la corrispondenza dei prefetti, dei vice prefetti e dei verbali delle diete dell'Elvetica e del governo e del Gran Consiglio del Cantone Ticino, oltre che della corrispondenza delle autorità con il landamano svizzero e le autorità francesi<sup>25</sup>.

### Risultati sul piano storiografico

Quali infine i risultati di questa ricerca di ampio respiro, risultati ampiamente illustrati nella pubblicazione *La nascita del cantone Ticino, ceto dirigente e mutamento politico?* La ricostruzione degli avvenimenti su tutto l'arco dell'epoca dell'Elvetica e della Mediazione e l'analisi dell'azione e delle prese di posizioni di un campione di una ventina di personalità durante tutto il periodo ha permesso prima di tutto di dimostrare quanto i fronti costituitisi nel 1798 e già analizzati dalla storiografia "ticinese", fossero mobili e tutt'altro che fissati in via definitiva. Ciò ci permette oggi di sfumare, se non addirittura rimettere in discussione, delle dicotomie cristallizzate dalla storiografia locale.

Le contrapposizioni, tra filo cisalpini e tra filo elvetici, tra fautori della conservazione e sostenitori del cambiamento, nonché tra campagna come sostenitrice della tradizione, e centri urbani come fautori della modernizzazione, sono meno nette di quanto si possa pensare. I membri del ceto dirigente locale hanno in diversi casi saputo anche cambiare posizione e evolvere adattandosi ad un contesto in pieno mutamento.

Così per esempio il campo filo-cisalpino al centro di questa ricerca non ha mantenuto una posizione favorevole all'accorpamento degli ex baliaggi alla Repubblica cisalpina, o in seguito, alla Repubblica italiana. Già qualche mese dopo la spedizione filo cisalpina a Lugano del febbraio del 1798, ritroviamo esponenti di tale corrente nel contesto istituzionale dell'Elvetica. Oltre allo stesso Giovanni Battista Quadri, divenuto segretario di uno tra i principali architetti dell'Elvetica, il basilese Peter Ochs, ad aver intrapreso tale percorso troviamo anche Agostino Dazzoni (1776-1851), che diverrà già nell'estate del 1798 segretario del vice prefetto di Leven-

25 ASTi, cfr. Fondo Repubblica elvetica; Atti del Gran Consiglio e protocolli del Piccolo Consiglio del Cantone Ticino.

tina e Giovanni Battista Maggi, che pur avendo perorato la causa dell'acorpamento del Mendrisiotto alla Cisalpina, diverrà nel marzo dell'anno successivo prefetto dell'omonimo distretto nel contesto dell'Elvetica, dopo che l'intera dissidenza cisalpina era stata riabilitata dalle stesse autorità centrali della Repubblica nel novembre dell'anno precedente<sup>26</sup>.

Al contrario di quanto supposto da una parte della storiografia ticinese, gioco forza è constatare che la maggior parte dei fautori di un mantenimento degli ex baliaggi ancorate alla Svizzera, erano nel contempo favorevoli al cambiamento e alla caduta dell'*Ancien régime*, anche se con sfumature diverse. Tra i filo elvetici più giovani e i filo cisalpini, vi erano d'altronde dei contatti e consonanze di ideali quanto all'organizzazione istituzionale che avrebbe dovuto assumere la Svizzera dopo l'intervento francese<sup>27</sup>. Analogamente è rilevabile quanto alcune regioni degli ex baliaggi, indipendentemente dalla loro "ruralità" fossero favorevoli al processo di modernizzazione e alla Repubblica. A seconda dei loro specifici interessi nelle aree rurali, pur in contrapposizione con i centri urbani, hanno abbracciato con favore il cambiamento quando ne riscontravano un tornaconto. L'esempio dell'alta valle di Blenio schierata decisamente a sostegno del cambiamento e di alcune aree rurali del Sottoceneri favorevoli per esempio all'abolizione delle decime ecclesiastiche<sup>28</sup> oltre che dei titoli nobiliari e dei privilegi politici dell'aristocrazia locale e dei centri urbani, lo dimostrano. D'altra parte la "resistenza" alla modernità e alla centralizzazione si focalizzava soprattutto su alcune questioni: la leva militare, la presenza di truppe sul proprio territorio, la fiscalità, ciò che era tuttavia riscontrabile nella stessa Francia anche in aree che in via di principio avevano sostenuto il cambiamento e la rivoluzione del 1789.

L'analisi dell'evoluzione delle istituzioni e delle prese di posizione del ceto dirigente della Svizzera sudalpina durante tutto il periodo dell'Elvetica e della Mediazione, ha permesso inoltre, per la prima volta, di coglierne le percezioni riguardo in particolare al dibattito costituzionale sull'assetto della Repubblica. Interessante notare che la gran parte degli esponenti del ceto dirigente sudalpino dell'Elvetica, al contrario di quanto si possa pensare, propendeva per un ordine costituzionale centralizzato sul modello francese ed era ostile a una soluzione di stampo federalista<sup>29</sup>. Questo in quanto gli ex "baliaggi italiani" dei cantoni

26 Cfr. S. FRANSCINI, *Storia della Svizzera italiana...*, pp. 103-120 e p. 223.

27 Cfr. A. PELLEGRINI, *I vantaggi del governo democratico rappresentativo*, Lugano 1798.

28 ASL (Archivio storico di Lugano), Protocolli del governo provvisorio di Lugano, cfr. petizioni delle comunità di Aranno, Bogno, Breganzona, Rancate, Viglio e Muzzano, verbali di luglio, settembre e ottobre 1799.

29 ASTi, Fondo Caglioni, sc. 3, cfr. lettera di Andrea Caglioni al fratello Giulio Cesare 19 febbraio 1801; Fondo Piazza, sc. XXIII, fasc. 3, cfr. corrispondenza tra Vincenzo Dalberti e Modesto Farina, ottobre 1801.

confederati erano considerati troppo poveri per sostenersi in una repubblica autonoma in seno ad un ordine confederale, senza un chiaro supporto di un potere centrale capace di drenare risorse dalle aree più ricche dell'Altipiano svizzero. Non tutti però erano allineati su tale posizione. Lo stesso ex filo cisalpino Giovanni Battista Quadri e il locarnese Andrea Bustelli (1754-1823)<sup>30</sup> avrebbero saputo efficacemente cavalcare la volontà di autonomia e le tendenze federaliste maggioritarie in seno alla popolazione locale, sfruttandone i vantaggi sul piano politico. Per Quadri, l'adozione di "posizioni federaliste"<sup>31</sup>, nell'estate 1802, dopo la battaglia per il rovesciamento dell'*Ancien régime* e l'accorpamento degli ex baliaggi alla Repubblica cisalpina, sancì una notevole evoluzione della sua visione politica, visione che sarà poi marcata nel corso del 1814 e negli anni successivi da un ulteriore notevole sviluppo in senso conservatore, come uomo forte della Restaurazione.

Il percorso politico di Giovanni Battista Quadri, come quello degli altri membri del ceto dirigente appartenenti al campione oggetto di questa ricerca, seguiti nel loro percorso istituzionale e politico su un arco temporale medio-lungo, hanno permesso di giungere a delle conclusioni anche quanto alla capacità dello stesso di mantenersi al potere nonostante i repentini cambi di regime avvenuti sull'arco di pochi anni.

Si deve allora constatare prima di tutto che ad assumere cariche istituzionali nel contesto dell'Elvetica, oltre a qualche personalità nuova, che poté usufruire di una più ampia ed egualitaria accessibilità delle cariche pubbliche, vi erano personalità già attive nell'amministrazione dei baliaggi anche se in posizioni subalterne. Solo il regime della Mediazione permise in definitiva a figure nuove, emerse con la rivoluzione del 1798, di integrarsi veramente al vertice delle istituzioni locali. Il ceto dirigente della Mediazione così amalgamato ha in seguito dimostrato la sua abilità nel mantenersi al potere anche dopo la caduta della Mediazione, nel contesto della Restaurazione e anche oltre, nel periodo della Rigenerazione. In definitiva la ricerca ha dimostrato la notevole continuità del ceto dirigente locale e la sua capacità di adattamento ai rivolgimenti istituzionali che hanno caratterizzato il periodo storico esaminato.

### Uno sguardo sul Locarnese

Infine nonostante *La nascita del cantone Ticino* non vi presti un'attenzione specifica è possibile estrapolare dai risultati della ricerca elementi atti a fornire uno sguardo particolare sul Locarnese e il suo ceto dirigente durante il periodo dell'Elvetica e della Mediazione. Peculiare al Locar-

30 Cfr. S. FRANSCINI, *Storia della Svizzera italiana...*, p. 297.

31 Cfr. G. MARTINOLA, *La missione di Giovanni Battista Quadri a Parigi*, Bellinzona 1954.

nese è, alla caduta dell'*Ancien régime*, la forte volontà di alcuni esponenti del ceto dirigente regionale di mantenersi il più possibili autonomi rispetto alle istituzioni centralizzate impostesi sotto l'influenza francese. Tale volontà si è in seguito tradotta in una più marcata resistenza al centralismo e propensione per una soluzione federalista nel contesto del dibattito sulla revisione costituzionale dell'Elvetica e, nel contesto della Mediazione, dopo la creazione del Cantone Ticino, in una resistenza della regione alla centralizzazione sul piano cantonale. In quel nuovo contesto i ceti dirigenti locarnesi hanno inoltre cercato di approfittare dello scontro sulla questione della capitale del Cantone Ticino tra luganesi e bellinzonesi, affinché anche il borgo di Locarno potesse giocare le sue carte. Alla vigilia della Restaurazione Locarno riuscì a ritagliarsi un ruolo grazie alla soluzione della capitale itinerante adottata dal Gran Consiglio con il varo della costituzione del marzo del 1814<sup>32</sup>, poi confermata con la costituzione della Restaurazione nel dicembre del 1815. Locarno sarà quindi fino al 1878 una delle tre capitali itineranti del Cantone Ticino assieme a Bellinzona e Lugano, sulla base di un'alternanza della durata di 6 anni<sup>33</sup>.



F. Leucht, Piazza Grande, parte I (1766-1768)

Tra i membri del ceto dirigente al centro dell'attenzione di questa ricerca a meglio rappresentare le resistenze del Locarnese alla centralizzazione, vi era certamente l'ex luogotenente del balivo di Locarno Andrea Bustelli. Bustelli<sup>34</sup>, appartenente ad una famiglia borghese del borgo, in virtù della sua formazione giuridica completata a Milano e a

32 Atti del Gran consiglio del Cantone Ticino, vol. IV, Bellinzona 1902, cfr. seduta straordinaria del febbraio-marzo 1814.

33 Cfr. A. CALDELARI, *Bellinzona capitale stabile del Cantone Ticino*, Bellinzona 1978.

34 Cfr. F. PANZERA, *Andrea Bustelli*, in *Dizionario storico della Svizzera*, vol. II, Locarno 2003.

Friburgo in Brisgovia e della sua posizione nell'amministrazione del baliaggio, giocò un ruolo di rilievo nel contesto della caduta dell'*Ancien régime* e nelle rivendicazioni volte alla maggiore autonomia possibile della regione nel contesto dell'Elvetica. Membro del tribunale elvetico per il Cantone di Lugano, nell'ambito del dibattito costituzionale adottò posizioni federaliste, e in seguito, nel contesto della Mediazione, come membro del Gran Consiglio, difese gli interessi locali in opposizione ad un eccessivo potere dell'esecutivo e al processo di centralizzazione sul piano cantonale<sup>35</sup>. Bustelli dimostrò inoltre una notevole abilità a mantenere delle cariche istituzionali nonostante i cambi di regime. Durante la Restaurazione fu infatti ancora membro del governo del cantone e landamano.

D'altra parte tale abilità caratterizza pure gli altri membri del ceto dirigente locarnese e valmaggese oggetto della ricerca: Giuseppe Giovanni Battista Franzoni<sup>36</sup>, originario di Cevio, e l'asconese Andrea Caglioni<sup>37</sup>. Entrambi avevano già delle cariche pubbliche all'epoca dei baliaggi, in virtù della loro formazione svoltasi in Francia e nel Sacro romano Impero. Entrambi furono luogotenenti del balivo di Valmaggia; entrambi assunsero importanti cariche durante l'Elvetica e la Mediazione. Franzoni fu dal 1798 vice prefetto del distretto di Locarno e dal 1800 prefetto del Cantone di Lugano, Andrea Caglioni, come rappresentante del Cantone di Lugano, senatore della Repubblica elvetica fino al 1801. Entrambi furono eletti nel primo Gran Consiglio del Cantone Ticino e fecero parte del governo cantonale della Mediazione, mantenendo delle cariche pubbliche anche nel periodo della Restaurazione. A differenza di Bustelli tuttavia, Franzoni e Caglioni assunsero delle posizioni moderatamente repubblicane e centraliste durante l'Elvetica e, sul piano cantonale, durante il regime della Mediazione. Il loro pragmatismo, la loro prudenza, che caratterizzava altri esponenti del ceto dirigente della Svizzera sudalpina dell'epoca, fecero di loro personalità capaci di mediare tra le istanze locali e il vento innovativo proveniente dalla Francia post rivoluzionaria.

In conclusione possiamo quindi affermare, che l'opera *La nascita del cantone Ticino, ceto dirigente e mutamento politico* oltre ad aver contribuito a ricostruire gli eventi contrastanti di un tumultuoso processo di modernizzazione, ha messo in particolare rilievo le capacità di mediazione di personalità, che pur assumendo compiti istituzionali in un contesto

35 Atti del Gran Consiglio del Cantone Ticino, vol. I, Bellinzona 1902, cfr. rapporto di Andrea Bustelli e progetto di regolamento del pc., 13 maggio 1805.

36 Cfr. D. PAULI FALCONI, *Giuseppe Giovanni Battista Franzoni*, in *Dizionario storico della Svizzera*, vol. V, Locarno 2006.

37 Cfr. F. PANZERA, *Andrea Caglioni*, in *Dizionario storico della Svizzera*, vol. II, Locarno 2003.

travagliato e in piena evoluzione, hanno saputo barcamenarsi tra interessi locali e forze centralizzatrici, tra istanze più legate alla tradizione e innovazioni portate dalla Francia post rivoluzionaria. Hanno così permesso ad un cantone dotato di istituzioni autonome nell'ambito della Confederazione Svizzera di avere un suo futuro istituzionale nei decenni successivi alla sua creazione.